

LegnanoNews

Le news di Legnano e dell'Alto Milanese

Legnano – Economia e società nell’800: Due “foresti” alle origini dell’industria cotoniera

Redazione · Thursday, August 20th, 2020

Gianni Borsa, giornalista legnanese, già redattore del settimanale varesino Luce e direttore del settimanale lecchese Il Resegone, con una lunga esperienza nell’ambito dell’agenzia Sir per la quale è inviato a Bruxelles a seguire l’attualità europea, è l’attuale direttore di Popoli e missione, mensile della Fondazione Missio. In città, è conosciuto anche per la sua attività di storico, manifestata di recente per uno studio, in sede universitaria, della **Legnano tra la fine del ‘700 e tutto l’800**, in particolare sul piano economico e sociale. Studi che poi lo hanno portato a pubblicazioni con gli amici Vecchio, Gianazza, Macchione e altri.

Sull’800, parecchio il materiale raccolto, anche perchè, secondo Borsa, è **il secolo che dà davvero la svolta al piccolo borgo contadino, che preannuncia la “costruzione” della Legnano di oggi.**

Grazie a una amicizia che si mantiene inalterata dalla gioventù, abbiamo chiesto a Gianni di curare la redazione di alcuni servizi per questa nuova rubrica in cui confluire alcuni elementi storici già noti assieme ad altri, inediti, presi direttamente dall’Archivio comunale di Legnano e dalla migliore bibliografia storico-economica italiana ed europea. Oggi, la prima puntata: **Due “foresti” alle origini dell’industria cotoniera**

Due “foresti” alle origini dell’industria cotoniera

Mentre l’Europa fa i conti con le guerre e le dominazioni napoleoniche, **Legnano si presenta come un borgo con poco più di duemila abitanti, dediti all’agricoltura e a qualche lavorazione tessile a domicilio**, finalizzata più all’autoconsumo che allo scambio commerciale. **La popolazione vive – all’esordio del XIX secolo, così come accadeva nei secoli precedenti – in corti o in cascine**: i nuclei familiari in genere si raccolgono in grandi compagini patriarcali. Attorno alle abitazioni trovano posto stalle, fienili e qualche bottega artigiana. Alcuni mulini disseminati lungo le sponde del fiume Olona alimentano una modesta attività molitoria.

Pochi proprietari terrieri, per lo più nobili o ricchi borghesi, possiedono la stragrande maggioranza della terra, affidata ai contadini in fondi di limitata estensione. Il contratto misto di affitto a grano e mezzadria prevale nella campagna asciutta della collina o altipiano lombardo: in quest’area si coltivano soprattutto grano, granturco e segale, cui si aggiungono le produzioni viticola (conosciuto da secoli è il vino dei Colli di Sant’Erasmus, peraltro molto diverso dalle qualità dei vini odierni) e gelsi-bachicola, alla quale si collega una tradizionale lavorazione serica. **L’allevamento si limita a poche decine di capi bovini e ovini**: la compra-vendita del bestiame

avviene durante il mercato settimanale del martedì o durante l'annuale Fiera dei Morti, che si svolge da tempo immemore in coincidenza con la ricorrenza dei defunti all'inizio di novembre.

In tutta la regione circostante, comprendente il nord-ovest milanese, la bassa Valle Olona e l'area fra Gallarate, Busto Arsizio e Legnano (che gli storici identificano come Altomilanese o anche, riferendosi all'Ottocento, come Gallaratese), **la filatura e tessitura del lino e del cotone vantano radici medioevali**. Si tratta di una risposta quasi obbligata alla povertà dei contadini, che ben poco traggono dalla terra. La lavorazione tessile domiciliare avviene con rudimentali strumenti azionati dalla forza delle braccia e delle gambe, che producono un filato grossolano, adatto a creare stoffe di nessuna eleganza e senza eccessive pretese di protezione dal freddo. Melchiorre Gioia, attento osservatore dell'epoca annota infatti: «Allorché i lavori dell'agricoltura o cessano affatto o scemano alquanto, gran parte dei paesani batte, spina, espurga, fila il lino e il cotone. [...] I fustagni, le cotonine, le bombasine risiedono principalmente in Gallarate, Busto Arsizio e nelle comuni contigue» [M. Gioia, *Discussione economica sul dipartimento d'Olona*, Pirota & Maspero, Milano 1803, pp. 89-90].

Ma se all'apparenza la produzione di filati, specialmente di cotone, non mostra immediate potenzialità di sviluppo, cela in realtà **un importante ruolo, quello dei mercanti-imprenditori**, i quali riforniscono le famiglie della materia prima da lavorare e ne ritirano il prodotto da rivendere nei mercati regionali, comunali o sulle piazze di altre regioni. **Fra questi personaggi troviamo nomi che caratterizzeranno la storia dell'industria dell'Altomilanese: Ponti, Cantoni, Turati, Borghi, Crespi, Tosi.**

I primi, significativi, sviluppi delle attività tessili locali si registrano però a partire dal secondo decennio dell'Ottocento, con la Restaurazione asburgica, cui la Lombardia resta soggetta dalla caduta di Napoleone alla formazione dell'Italia unita. **Il dominio austriaco introduce infatti il cosiddetto "sistema proibitivo", cioè una sorta di difesa doganale che permette lo sviluppo delle manifatture interne in un clima protetto dalla concorrenza straniera.** Proprio in questo ambiente economico i mercanti-imprenditori dell'Altomilanese trasformano, grazie anche ai capitali accumulati con la loro attività, la manifattura domiciliare in produzione cotoniera "accentrata", riunendo in un opificio la manodopera, macchinari importati dall'estero (Francia, Svizzera) e la materia prima americana, prefiggendosi di conquistare il mercato veneto o austriaco. Non mancano le assunzioni di tecnici e operai tedeschi o elvetici di riconosciuta esperienza, in grado di organizzare una produzione "in scala" di filati e tessuti di cotone, secondo modelli produttivi già in atto Oltralpe.

In questo periodo **l'Altomilanese diventa la "culla" dell'industria cotoniera**, presentando una divisione funzionale del lavoro e delle produzioni tra i comuni bagnati dall'Olona, fra cui Legnano e Castegnate (oggi accorpato a Castellanza), e quelli più a nord-ovest, lungo il Sempione, specialmente Busto Arsizio e Gallarate: nei primi tende a consolidarsi la manifattura di filati, nei secondi si rafforza la tessitura, per il momento ancora domiciliare. **Gli opifici in questa fase sono opera degli imprenditori Ponti (Gallarate, 1812), Crespi (Busto, 1815), Borghi (Varano, 1819), e di Costanzo Cantoni (Gallarate, 1820). Nel 1823 i tre figli di Andrea Ponti fondano il Cotonificio di Solbiate**, con filatoi meccanici semiautomatici mule jenny, di fabbricazione estera.

A Legnano le prime iniziative si devono a due stranieri: nel 1821 **lo svizzero Carlo Martin** raccoglie in un vecchio mulino nella zona della Gabinella alcuni macchinari in legno per filare; tre anni più tardi prende avvio la produzione cotoniera realizzata dal **tedesco Eraldo Krumm**.
[continua]

Gianni Borsa

- *Nella galleria fotografica, gli stabilimenti della Cantoni-Krumm nel 1880; operaie del Cotonificio Cantoni, la filatura Martin fondata nel 1821, fu la prima aperta Legnano; un dipinto di piazza San Magno nell'800 di Giuseppe Pirovano (da Wikipedia e Wikiwand)*

This entry was posted on Thursday, August 20th, 2020 at 6:29 pm and is filed under [Legnano](#). You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. You can leave a response, or [trackback](#) from your own site.